

L'INTERVISTA

«Ma quale guerra a Daesh, in Siria un conflitto di potere tra Stati»

«L'incidente sulla linea di confine, eccessiva la reazione turca»

«Assistiamo a interventi sconsiderati con finalità diverse e a volte incompatibili»

Il generale Camporini: «Non vedo nessuna coalizione in campo, obiettivi differenti»

U. D. G.

Arruolato in Accademia Aeronautica nel 1965, il generale Vincenzo Camporini ha percorso tutti i gradi della carriera militare fino a ricoprire le cariche di Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica (2006-08) e di Capo di Stato Maggiore della Difesa (2008-11). Oggi è vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (IAI). In questa doppia veste, il generale Camporini è la persona più indicata per dare una valutazione a 360 gradi del casus belli fra Turchia e Russia. Sul teatro siriano-iracheno, annota Camporini, «non si sta manifestando alcuna coalizione, e quella che si configura in Medio Oriente più che una guerra al terrorismo è una guerra di potere fra Turchia, Arabia Saudita e Iran».

Generale Camporini, la tensione è tornata altissima fra Ankara e Mosca dopo l'abbattimento da parte di caccia turchi di un jet russo. Quale chiave di lettura dare di questo atto?
 «Le regole di comportamento in caso di sconfinamento aereo di un velivolo militare, possono portare effettivamente alla decisione di abbattimento se questo velivolo che sconfinava non reagisce a nessuna serie di "warning". Nessuno sa che tipo di "warning" siano stati dati, ma il fatto che almeno uno dei due piloti russi sia stato catturato dai ribelli siriani ci dice che l'abbattimento è avvenuto se non in territorio siriano nelle sue immediate vicinanze. Questa serie di elementi autorizza ad avere dei dubbi sulla proporzionalità del fatto, in relazione alla risposta turca».

Come interpretare la reazione di

Ankara?

«Ci possono essere due tipi di risposte: la prima è che l'altissima tensione nell'area può in qualche modo giustificare una reazione cinetica. Se poi si vuol fare della dietrologia, è possibile immaginare che i recenti colloqui tra il Dipartimento di Stato Usa e il ministero degli Esteri russo, e i contatti militari per gli aspetti tecnici, abbiano sollevato delle preoccupazioni ad Ankara che potrebbe avere approfittato dell'evento per convincere gli Stati Uniti a non spingersi oltre nella collaborazione con Mosca».

Subito dopo le stragi di Parigi, da più parti si è fatto riferimento alla necessità di dar vita ad un'ampia e coesa coalizione anti-Isis. Ma ciò che si manifesta in Siria e Iraq va in questa direzione? Anche alla luce del casus belli fra Turchia e Russia, si può parlare di una guerra a Daesh in corso?

«Mi sembra indubitabile che quanto accade oggi in Medio Oriente più che una guerra al terrorismo si configuri come una guerra di potere tra Turchia, Iran e Arabia Saudita e relativi satelliti. In questo quadro, l'azione russa è certamente vista come una interferenza e l'ipotesi di una saldatura, per quanto tattica, tra l'Occidente e la Russia può dare fastidio a molti».

Ma di guerra a Daesh continua a parlare il presidente francese, Francois Hollande. Come valuta, anche alla luce degli eventi che stanno segnando il fronte siriano-iracheno, l'azione del capo dell'Eliseo?

«Hollande si muove, a mio avviso, in un'ottica di pura finalità interna, per mostrare all'opinione pubblica francese, ferita e scioccata dagli attacchi di Parigi, la sua capacità di leadership. Da questo punto di vista, è molto coerente,

e indicativo, l'aver fatto ricorso, da parte di Hollande, all'articolo 42 paragrafo 7 del Trattato di Lisbona, che consentendo supporto alla Francia esclusivamente su base bilaterale, permette a Parigi di mantenere la piena titolarità delle proprie azioni. Ciò non sarebbe accaduto se fosse stata invocata la Nato che avrebbe fatto proprio il problema nella sua interezza».

Ma allora, generale Camporini, di quale coalizione si sta parlando?

«In realtà non si sta manifestando alcuna coalizione. Siamo in presenza di interventi sconsiderati che hanno peraltro un limitato effetto sul terreno, condotti con finalità politiche diverse e a volte incompatibili. Ne risulta che il problema dell'area siriano-irachena, che contiene il contrasto a Daesh ma non si risolve con esso, non ha la possibilità di vedere una soluzione a breve».

In tutto questo, c'è chi ha individuato nella prudenza dell'Italia una sorta di pavidità.

«Non sono di questo avviso. Credo invece che sia un atto di saggezza. L'Italia non si è tirata indietro, finora, con le sue forze aeree e i suoi addestratori, ma un impegno più rilevante potrà essere deciso solo dopo un chiarimento del quadro politico internazionale, senza il quale l'azione militare diviene un azzardo con effetti opposti a quelli auspicati».

